



I S E M P R E V E R D E

GIOVANNI DESCALZO



Risacca

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

**A CHI RIDIEDE
IL SOLLIEVO DEL CANTO
ALLA MIA GIOVINEZZA**

...a me grato sarebbe
dileguar nell'immobile stupore
del Tutto, e riportare il vinto cuore
a quelle fonti da cui sorse e crebbe.

Enrica Tagliacozzo Levi

AMAREZZA

Arso dalla mia sete e dall'arsura
che è in me fissa allo spirito e alla carne:
mare, ti dissi, spegnila!
e curvo bevvi, ed il tormento crebbe.

RISVEGLIO

a Vincenzo Gerace

Non sento il canto del gallo nè i passi sonar sul
selciato,
nè giunger carrettelle mattiniere dagli orti.
Odo la voce assidua del mare levarsi dal fondo,
nel buio dove attende, vegliando, l'alba nuova.
Echi destansi ovunque, sorgenti da sonno pro-
fondo:
tacciono e si ridestano, voci d'ogni mattino.
Ma la luce si annuncia chiarendo ed avanza in si-
lenzio
come il nostro pensiero entro la chiusa mente.
Nel volto delle cose si specchia e ne svela la vita,

anima bianca, grande più di te, mare insonne!

I RICCI

Impigliati in un cencio
o raccolti nell'alga da mani sagaci,
i ricci lasciavano il fondo colmando il cestello.
Sdegnoso d'ogni cautela un giovinetto
calò tra quelli nereggianti sulla scogliera.
Risalì senza preda
e le mani gli sanguinavano.

L'ONDA NEMICA

Plasmano con la rena fantastiche navi e vascelli
e fortezze ed aiuole i bimbi alla tua riva:
vaghe forme in cui vive rapita nel sogno infantile
la fantasia che erra tra gli incanti e i misteri.
Adulti li riprende violenta la febbre che spinge
verso l'ignoto e crea mondi per farne regni.
Ma tu, mare, con l'onda sospinta da cieco libeccio,
e la vita col nulla, disperdete ogni sogno.

IL DONO

Alita il vento fondendo gli olezzi
in un solo profumo intenso.
I sensi vigili l'indagano e tentano scernere
da quali erbe e fiori e prati
si diffonda fin giù sulla scogliera.
Ma il vento ripassa e con lieve carezza
lambe il viso, tenta le nari,
e all'orecchio sussurra:
— Godi la mia freschezza e il mio dono,
l'ho carpito alla primavera per te.

RENA

Non s'arresta la macina dell'onda!
frange rupi e macigni
col suo eterno rodìo,
e solo un po' di sabbia e informi dune
fanno un morbido letto in riva al mare.
Del pensiero e dei sogni
rósi dall'incessante onda vitale,
rimarrà polve in qualche ignoto lido?

CONTEMPLAZIONE

Un molo d'ombra discende sotto la punta
e avvallata nel mare tra chiazze lucenti;
congerie informi le rupi torbide e buie,
come un'eterna minaccia
s'ergono vigili per tutto il dirupo.

La luna naviga lenta e muta ogni aspetto:
le correnti sciolgono il molo d'ombra,
rigenerano vaganti zone di riverberi
e le rupi imbiancate
si fanno idoli oranti,
spettri pensosi
o bianche figure dormienti.

Che importa il perchè delle cose?

Nel loro mutare son belle:

ciò basta al mio torpido cuore!

LA SECCA

Il grumo roccioso
protende uno sperone irto di punte
sopra un immenso vallo
di cui l'occhio non scorge la fine.
Sempre sommerso genera risucchio
tra il mover delle ondine.
Con poche bracciate la secca è raggiunta.
I ricci, le alghe ed i gamberi
non mai turbati, guardano
due piedi bianchi che tastano e avanzano
incerti e cauti nel loro regno.
Poi una bianca figura ignota
discende snella sotto l'irto sperone,
emerge e ridiscende,

indaga, scruta: che cosa?
La roccia pendula
sul vallone glauco senza fondo
non ha misteri,
ma nel fresco elemento,
com'è bello guardare
tra incerte luci opache
il ruvido schienale cosperso di ricci!
Passano barche da pesca vicino alla secca
e i marinai che vedono
emerger la bianca figura a mezzo petto
— Sei pazzo... — urlano,
in quel fondale vengono
a fare pasto i verdoni... —
Ritorna sulla scogliera
quel solitario, turbato.
Esiste il male che temono,
ma a tanta saggezza

deve esser grato chi un attimo gode
dimentico d'ogni insidia?

SOGNO INFANTILE

Forse a una nube errante o a un bianco colimbo
straniero

narravo i sogni nati nell'anima infantile.

E di me stesso dicevo: Sono libero ed agile
come voi, e del mare conosco ogni segreto.

Ma tu, dei tuoi innumeri misteri custode geloso,
sorprendendo il colloquio ne ridesti felice.

Ed ogni giorno un lembo celato dell'ampio velario
sollevasti, godendo ad ogni mia sorpresa.

LIMPIDITÀ

Così chiara è l'acqua e tranquilla,
che numero i fili biondi
delle attinie sul fondo.

Un sàgaro annusa uno sterpo
movendolo appena
e si rincorrono intorno
piccole onde a cerchio.

D'ogni vela, d'ogni scafo,
d'ogni albero o sàrtia,
nitido brilla il riflesso
sul limpido specchio opalino.

Come vorrei nel chiuso
torbido lago del cuore
conoscere un attimo questo incantesimo

e scorgere alfine sul fondo
il volto ignorato ch'io celo!

BRUMA

Lattiginosa e impalpabile
grava sul golfo la bruma
dimenticata dal vento.

Sale la bianca sfera del sole
e la luce diffusa non ha ombre o rilievi.

Si prolungano solo indefiniti
i riflessi su l'acqua irrequieta
come volessero scindersi
dai corpi e sperdersi nel biancore.

S'ode un campano,
lento tintinno che giunge attutito
da l'aria ovattata:
veglia ancora una rete
in quest'ora d'inerzia?

Van sulla prateria molle,
afone e incerte
le barche leggere,
mentre le cinte dei colli
informi escono e sfumano
con aspetti di mondi primordiali.

SERA D'APRILE

a Lia, Luciana, Flavia, Lilliana e Maralda

Girotondo dei bambini
sulla spiaggia nella sera,
e le rondini nel cielo
volteggianti sulle case!
Brilla il mare come seta,
l'aria tepida ha un sapore
che dà gioia nel respiro.
Qualche mamma chiama, chiama,
ma la cerchia è rotta e i bimbi
si rincorrono bevendo
l'aria dolce. Il richiamo
non insiste: è primavera.

FANTASIA SOLARE

a Umberto Fracchia

Fu la ronca invisibile
del vento balzato improvviso
sulla compatta volta delle nubi,
a crear lo scompiglio nel cielo.
Avvenne la fuga precipitosa
verso il mare, verso la terra,
pigiandosi, scerpendosi
nembo contro nembo
nell'irrompente follia
del panico che incalzava.
Nella prima fenditura
cacciò il sole la sua luce:

fu l'incendio!

Il vento lasciata la ronca
parve afferrare le torce che ardenti
si attizzavano all'ocaso.

Le scagliò sulle nubi atterrite
come un'ultima irrisione;
sorsero allora dovunque
roggi immani, paurosi
lividori di fiamme ondeggianti
come vampe di fornaci,
eruzioni senza fine di fumose
lave uscenti in cateratte;
si formarono crogiuoli e il bronzo fuso
tra la danza dei vapori incandescenti
traboccò su nube e nube
lacerando ed abbagliando.
Poi il vento gettate le torce
avviluppò le fiamme

e in una magnifica ebbrezza,
le soffiò sui boschi,
le lanciò sulle case,
le diffuse sul mare
ed arse tutta la terra.
Nessuna vela sul mare
nessuna ala nel cielo.
Qualche cuore muto,
ebbro anch'esso e partecipe
si trovò solo e dimentico nel freddo
quando, consunto, il rogo si spense nella notte.

RIPOSO MERIDIANO

Con ampi respiri d'aliti invisibili
il sole assorbe l'umidore
sulla sabbia ardente
ed è per l'aria un'agile danza di vapori.
A ridosso di un leûdo
due uomini dormon nell'ombra
con voluttà di riposo.
Quando la zona d'ombra si ritrae
e il sole gira calando,
si svegliano entrambi scotendo la sabbia:
uno s'avvia alla barca
già pronta all'ormeggio,
l'altro guarda il mare un istante,
racoglie il suo sacco e riprende il cammino.



PAUSA INVERNALE

Giunge un tepore precoce
dal sole che inonda l'azzurro:
breve la pausa del vento
non suscita brividi al mare.

È primavera, diresti;
torniamo su l'arsa scogliera
scalzi, lasciando la giubba
a riva, col capo scoperto.

La gioia è pronta compagna
se sorge una nuova illusione,
l'anima cieca di bimbo
rinasce assetata di gaudio.

Dietro a una nube comparsa
a un tratto sul monte più alto,

si cela il sole ed un soffio
di vento rivela l'inverno.
L'anima, come già il mare
che tosto s'oscura increspato,
rabbrivisce e s'attrista
chiudendo in se stessa un rimpianto.

LA SCIABICA

Hanno stesa l'immensa collana
sul golfo tranquillo,
e i vecchi la tirano, prima radi
quindi serrati in catena,
poggiando sulla bretella
il peso del corpo e lo sforzo.
Appaiono lenti i barili
e i sugheri allineati
mentre si fanno pronostici.
Quando la sacca è prossima
e gonfia giunge al frangente,
tutta una folla di estranei curiosi
si pigia e s'accalca
intorno ai pescatori.

Urta, spinge, vuol vedere
la nuova preda strappata al mare
non badando nemmeno a l'onda
che molle s'insinua tra i piedi,
pur di sorprendere l'attimo
in cui si svela un nuovo mistero.
Viluppi d'alghe e ammassi di meduse
restano a riva dove la gran rete
appare floscia, come affaticata
tra grovigli di funi.
I vecchi la sciacquano e stendono soli
mentre i curiosi si partono
ancora una volta delusi.

IL POLPO

Giace sul fondo pietroso
con le spire raccolte a castellina
meditabondo e vigile.
Non sembra un essere armato
di vischiosi tentacoli,
di tenaci ventose,
ma un sasso chiazzato del greto
con velature di muschio.
Dalla barca lo scruta l'occhio attento,
curvo sul tubo che sigilla il vetro
e spiana l'ondulata superficie
delle acque increspate,
il pescatore intento alla sua caccia.
Nell'insidia degli ami avvolge pochi

resti squamosi
e gioca con la vittima inesperta
alle astuzie degli uomini.
La castellina si muove,
tradisce l'impassibile
compostezza che cela la sua astuzia:
stende una spira,
apre il ventaglio,
abbranca il pasto gramo,
ma uno strappo rivela gli ami acuti
ed il polpo risale
cacciando inutilmente la sua nube
e dilatando a vuoto le ventose.

PUDORE

Eravamo uno stuolo di nudi ragazzi che al sole
correva sulla riva e diguazzava in mare:
agili ed abbronzati, con gioia di liberi cuccioli
presi nel caldo gaudio d'essere nudi e sani!
Il treno giunse indiscreto sbucando dal monte vi-
cino,
ma solo vide emergere bruni volti stillanti.

PAURA

Erravo al margine dei cimiteri
già da ragazzo, sperdendomi al buio;
vinsi tutti i timori fallaci
irridendo i fantasmi e le tenebre;
ed ora ho bisogno di vivere
tra aliti e voci umane,
perchè più non posso esser solo
temendo me stesso.

TAMERICE

Viene da lungi, violento,
il fratello dell'onda:
sferza, scudiscia, doma,
e gemono contorti gli ulivi ed i pini,
piegan molli le frondi
l'erica ed il ginepro
e tutte ti somigliano le piante
che si affacciano al mare,
nello sforzo di crescere ed ergere
libero il capo verso il cielo.
Tu sei la più bella,
tutta un pulviscolo rosa
nella tua veste d'aprile!
Chi guarda il tronco deforme

sotto la fioritura?

Ma tu non ami il mare immenso
per il suo libero spazio di sogni,
nè soffri la tortura del vento
per questo amore.

Soltanto qui tu sai d'essere bella;
perchè nessuno pensa:
«Tra i ritti pini altissimi
come sarebbe meschina!»

PERCEZIONE DI CANTO

S'udiva solo il cuculo
nella valle.

Il mare acceso di sole,
estatica la pineta,
immote nel silenzio le cose.

Un turbinìo di canti,
un echeggiar di voci ed un tormento
musicale senz'eco,
urgeva alle segrete
vie dell'espressione.

Una voce s'udì lontana e chiara,
e le compresse tempia
chiusero ad essa il varco.

Tormento dell'anima

ebra di musica,
percossa da nuovi suoni e voci
e vibrazioni irrompenti
da oscure fonti,
come non giova
l'incerto balbettio della parola!
Il capo contro la terra premendo convulso
liberò la sua angoscia di canti inespressi
posando assopito.

VECCHIO MOTIVO

Vidi il tuo braccio nudo
coriaceo, folto di peli
mentre salpavi la rezzola
tesa tra i bassi scogli.
Su l'avambraccio un cuore
trafitto da una spada!
Risi! – Quando facesti
quel tatuaggio nero? –
Marinaio invecchiato
su navi e su paranze,
lo rimirasti bene:
non ricordavi più!
Di questo ch'io incido
inalterato marchio di tristezza,

un lontano giorno mi scorderò?



PARTENZA PER LA PESCA

Con poca vela alzata
o remeggiando piano
la sparsa flottiglia si avvia alla cala.
Lente come la luce che scende
le barche avanzano verso il tramonto
e divengono punti all'orizzonte.
Con la speranza nel cuore
il marinaio riparte,
e se la notte s'attenua
e il mattino la sperde,
una fede possente
la rinnova ogni giorno.
Cuore di pescatore,
di quanta ansia ti nutri!

Come t'invidia chi non fa vigilia
d'ogni sua sera,
nè più sa trepidare!

SOLLEONE

È riarsa dalla calura
la spiaggia accecante.
Sotto le vele tese
curve nell'ombra fan scorrer le reti
le brune rammendatrici.
I vecchi pescatori dormono,
i giovani ronzano attorno
e un brio di parole e di risa
esce talvolta da l'ombra.
Oltre le barche non più pescatori
bruni e scabri come il sartame:
una tribù di più fragili esseri,
pallidi sotto la lieve
indoratura del sole,

ride e diguazza ebbra di piacere.

La calura grava

tremula di vapori.

Le vele pendono inerti dalle antenne

e ininterrotto dal mare

un turbinìo di scoppi assordanti

giunge e devasta il silenzio:

rapidissimo fugge uno scafo

nella luce che abbaglia,

trascorrendo lungo la baia.

Un marinaio riscosso nel sonno

si leva imprecando e guarda

con la mano facendo solecchio.

PIOGGIA

Beve la terra e assorbe per tutte le vene la pioggia,
linfa di vita al bosco e ad ogni schiuso seme.
Ma sul mare discende monotona e tosto si annulla,
come nel cuore i giorni della mia giovinezza.

ASPERITÀ

La breve punta che avanza sul mare
arresta il vento nella sua corsa.
Sporgono taglienti rupi,
acuminati scogli,
grugni di roccie nude
e contro queste cozza
il vento, rimbalza, s'incurva
e giunge urlando in alto tra i pini.
Chi su l'orlo piantò gli ulivi
in margine ai seminati?
Crebbero anch'essi,
ma come deformi, storpi
irti di stinchi aridi,
pigiate le poche fronde in un solo viluppo!

Resistono al vento così,
in un grumo di foglie e di rami
compatti, chinandosi a stento
al nemico che frusta,
piegandosi torvi verso la terra
da cui vorrebbero ascendere
con le ombrelle dei rami.
E qualche uliva nel torto viluppo
talvolta nasce e protetta si gonfia
ma tanto il vento urta e scuote
che cade e si sperde bacata
tra i bruchi e le gramigne.
Le servili edere
strisciano, s'abbarbicano,
veston le rocce e i fusti
che meglio resistono,
e metton grappoli di corimbi
inutili anche agli uccelli,

mentre il mirto perisce
e le more fan cespi legate
in un con le vitalbe
ricolmando di verde gli anfratti.
Nessuna sofferenza
nelle eriche e nei pinastri
contorti ma vivi, nati a rinverdire
sotto le dure raffiche,
essi che non dan frutti;
quanta invece nei miti ulivi!
Somigliano alle anime
che, sole, piegano alla tormenta
stringendosi ogni giorno di più,
che di tutti i loro beni,
unico frutto acerbo
offrono qualche lamento.

VALLE

Un rigagnolo scorre spargendo nel breve cammino

l'acqua nei solchi aperti lungo le prode arsiccie.

Ed una folta selva su tutto il terreno irrigato
sorge, prodigio verde, tra i radi arbusti gialli.

Sulle rive del mare non vedo che scogli e dirupi,
aride sabbie e dune sempre infeconde e brulle;
pur sosto in esse e indugio guardando le figlie del
vento

giungere inquiete o lievi senza turbare i sogni.

IL PRIMO DONO

Da l'alga macerata
commista alla sabbia,
sale un profumo salmastro;
pianta di fondo, nutrita
di sedimenti amari,
solo morendo esala
la propria essenza
fermentando al sole.

SERA D'AGOSTO

Stanno alla fonda le barche
leggere su l'acqua ondulante;
ferve di un solo riflesso
giallo-arancione il Tigullio!
Non è più giorno,
non è ancor sera,
l'indugiar della luce ora sembra
l'ampia scia del sole scomparso.
Oh incerto chiarore
del lento giorno d'estate;
oh senza tumulti di fiamme
tramonto d'agosto!
Beatitudine nuova s'effonde
dalla tua calma sapida

di fervidi succhi vitali,
che fanno del sangue
un dolce rivo tepido:
alimento di sogni perenni.
D'ogni figura
che in questa luce s'intaglia,
non scorgi che un nero profilo,
e due pescatori sul bordo
di una barca che oscilla nel golfo
paion viventi polene.
Nella quiete perfetta
tutto si fonde e si placa.
Soltanto l'anima emigra
e vaneggia nell'ansia,
essa che già precorre
turbandosi, il domani.

LEVITÀ

Sui volumi grevi
a minuti caratteri
a pagine dense di storie,
rivedo il mio capo curvo
in lunghe notti, dimentico
talvolta de l'alba che torna:
ebbrezza che più non ritrovo,
che più nessuno rinnova.
Quale disprezzo allora
per le troppe pagine bianche
e per gli inutili spazi
dei libri di versi!
Ora mi basta talvolta
sul cielo una nube

che lentamente tramuti
si sciolga od emigri;
il guizzo di un delfino
su la distesa del mare;
un rosolaccio che spunti
tra le rupi della scogliera!
dolci cose, piccole, pure,
in bianche pagine immense.

FRATELLO

Sorge sulla tua tela
il sole e s'irradia.
Nel golfo è la calma lucente
con brividi d'oro.
Oh pittore, oh fratello,
affrettati chè scompaia
quest'attimo luminoso
e sparisce la calma
e ritornano l'ombre!
Monito inutile è il mio
chè tu l'hai fissato e lo serbi
contro il tempo e le notti
il nostro dolcissimo sole!
Io me ne avvolgo l'anima

sognando una nuova speranza:
quella di rivelarlo
un attimo ai ciechi in un canto
tutto di luminose trasparenze.

RITORNO

Tristezza d'ogni ritorno,
se lungo il cammino è smarrita
la più luminosa speranza!
se la vita torna nell'ombra
e non accenna un sorriso
da l'alto ventoso di un poggio,
dalla vetta di un campanile,
da una finestra aperta,
nè ci richiama nostalgia di sogni.
Tristezza d'ogni ritorno,
se innanzi il cammino è precluso
e mancano ali robuste,
se c'ingannò l'irruenza
del nostro selvaggio volere

soltanto, ergendo nel libero ignoto
un regno a distanza infinita.

Voce del mare
in cui cercammo leggende,
sentimmo echi e richiami,
voce del mare in sinfonie di venti
e vergini musiche vive
soltanto per noi in ascolto;
ora giungi sempre sonora
ma sei rumor d'acqua che frange.
Risacca, non inno ch'eleva la mente
ad incantesimi nuovi,
risacca che travolge
i naufraghi e i loro relitti,
che rivoltola sabbie e detriti
e teschi ed anime illuse.
Ora non più l'ignaro t'ascolta,
ma il pellegrino cui grava nel cuore

la tristezza del suo ritorno.

LE VOCI

Tre voci mi turbano sempre
quando errare vorrei senza fine
oltre me stesso e le cose:
la stridula nota di una cicala
nell'immota arsura di luglio;
il rauco abbaiare di un cane
nella notte più profonda;
il battito assiduo, violento
dell'implacabile cuore
nel mio disperato silenzio.

IL TESORO

Esamina tutto quel vecchio
che, curvo sui rifiuti
dopo la mareggiata
a riva fruga e raccatta.

Stamane il cenciaiolo
affastellava sterpi
ed insaccava gli stracci
quando gli apparve, gonfia
tra il groviglio de l'alga
una ricchissima borsa.

Come ne fu turbato!
Gli si sciolse il fastello,
s'afflosciò la bisaccia,
mentre tremando l'apriva.

Vidi anch'io qualcosa
baluginar nel sole:
perline variopinte,
frantumi di specchio,
birilli, un fischietto:
l'enorme tesoro di un bimbo.

MATTUTINO SUL MARE

Vastità d'orizzonti svelati al mio sguardo un mattino

lungi da terre e brume in varietà d'azzurro!

Solitario nel cielo saliva lentissimo il sole.

Lo raggiungeva l'anima pura d'ogni sua pena.

IL PANE

Timidezza mi prende
se burbera una voce
m'urta col suo comando;
ma se il vento che urla
sollevando le onde e le nubi
m'investe, eccomi saldo
ribelle all'arrogante potenza.
Quale sostanza oscena
tra gli uomini mi fa vile?

MATTINO GRIGIO

Si denudano i platani
lentamente d'ogni foglia
che gialla scende e si adagia
senza fruscìo.

Lo stormo dei passerì emìgra
sui lecci oscuri e tace.

L'alba non s'annuncia ancora
e tutti i rumori risonano
sotto la volta brumosa:
grida di venditrici,
stridori di carri,
voltolarsi d'onde
e greve sembra
nelle pause il silenzio.

Dagli elci qualche ghianda
cade con tonfo sulle foglie secche
e forse tra i rami, nascosti,
rabbrividiscono i passerì.
Un'idea cattiva mi prende
di scuoter le piante,
di impaurire gli uccelli con sassi
contro le fronde nere
perchè pigolino almeno
fuggendo, lamentandosi,
e presi dal bisogno
di cinguettare fendano
questa oppressione grigia
con canti e con richiami.
Teme però di impaurirli troppo
questo mio pavido cuore
che piega sempre e trema
anche del male altrui!

ATTESA

Ancora reboando
con cavalloni possenti
mare tu giungi alla riva.
Sei bianco per vivide scie lunari,
schiumeggi infuriato
ma scorgo fra le barche
silenziosi in attesa
i pescatori.
Io non attendo la calma.
Essi ti scrutano attenti
certi ormai di saperti sposato.
Per quale intuito varano
a un tratto mentre ancora
la bufera imperversa?

Breve è la lotta chè lenta declina
d'onda in onda la cieca violenza
e giungono alla cala
a tempo colla bonaccia.

La mia esperienza non è ancor saggezza
o non à quiete l'onda del male?

LAVACRO

Eccomi nudo sulle tue scogliere
e il vento mi carezza!
Tende un'antica forza
a sveltermi il dolore,
ma non m'illude voluttà di volo
così ingombro di pene e di amarezza!
Tu, purificatore della terra
monda l'anima greve,
nettala quale sasso di risucchio
e trasparente come la tua calma
donala al vento, creatura nuova,
purificata per trovar la gioia.

BIANCA DIANA

Non il vocìo delle rondini
mattiniere uscenti di nido;
fu un raggio curioso di sole
tra comignoli, tetti e persiane
giunto a cacciare dal volto
l'ala nera del tardo sonno.
Auspicio di bene! destandomi dissi.
Baglior di sole, che ancor ti attenda
fra le tenebre del pensiero,
mentre pur senza sorriso
decade la mia giovinezza?

LA VANA FATICA

Perchè scandire ritmi
su parole sonanti,
ripetute con metro variato?
Odile in me le voci, i canti, gli echi,
le pause, i silenzi:
io sono il mare che crea,
tu sei la risonanza che ripete:
non è vano il tuo verso?

Sestri Levante, 1928-1930.